

LE QUERCE

Dott. CESARE VOLPINI

Centro Studi Forestali - Roma

Le querce costituiscono il fondo del paesaggio italico della bassa montagna e della collina; la quercia ha sempre rappresentato l'opulenza, la forza, la longevità e, come tale, la si ritrova pitturata in molti celebri quadri del Rinascimento, attorno a castelli aviti o a circoscrivere prati e specchi d'acqua che rallegrano paesaggi arcaici.

Ma questa bella pianta ha perduto in questi ultimi tempi tanto terreno, una volta suo dominio incontrastato: l'avanzare della agricoltura ha limitata la sua area e l'accetta ha poi troppo risonato per abbattere secolari piante allo scopo di trarre assortimenti mercantili tanto necessari alle industrie e alle comunicazioni.

Sotto la denominazione di quercia il profano raccoglie numerose specie appartenenti alla sezione *robur* del genere *Quercus*. Le principali, di quelle a foglia caduca, sono la farnia (*Quercus pedunculata* Ehrh), la rovera (*Q. sessilis* Ehrh), la roverella (*Q. pubescens* Wild.) e il farnetto (*Q. farnetto* Ten.). Queste specie appartengono alla sezione *robur*, alle quali si aggiungono quelle della sezione *cerris*: il cerro (*Q. cerris* L.) e il fragno (*Q. trojana* Welb.).

Tra le querce a foglie persistenti sono poi da notare il leccio (*Q. ilex* L.) la sughera (*Q. suber* L.) e la quercia spinosa (*Q. coccifera* L.) che costituiscono la sezione *suber*.

Le piante di questo genere, fatta eccezione un poco per la roverella, assumono tutte grandi dimensioni, specialmente se vivono allo stato isolato, hanno fusto eretto ed indiviso e chioma espansa.

Il frutto è dato dalla nota ghianda che, per quella cupola che lo sorregge, ha dato il nome alla famiglia delle *cupolifere*, alla quale, oltre le querce appartengono altri generi.

Nel nostro Paese l'areale delle querce lo si riscontra in tutto l'Appennino e nelle

isole, specialmente in Sardegna. Ma anche nelle basse Alpi troviamo alcune specie, in particolar modo in microclimi temperati. Sono le fasce del *Lauretum* e del *Castanetum* che le querce popolano unitamente a molte altre specie legnose, ma sono anche presenti, con qualche trasgressione nella fascia del *Fagetum*.

Le querce costituiscono tanto boschi puri come misti, ma i puri sono sempre formati da specie varie dello stesso genere o di genere diverso; quelli misti vedono associarsi alla specie, specialmente alle decidue, i carpini, i frassini, gli olmi, gli ontani e il castagno, nonché i pini, i cipressi, il leccio e varie specie arbustive mediterranee del piano di vegetazione inferiore, nonché il faggio, gli abeti e altre conifere, del piano superiore, specialmente sulle Alpi.

Le querce si prestano ad essere governate ad alto fusto e a ceduo composto e a ceduo semplice. In Italia, la scure ha portato molte belle fustaie a cedui più o meno matricinati e difficile ora si presenta la riconversione in forma progressiva per ragioni tecniche ed economiche. La Francia, per secoli, ha mantenuto i propri boschi di quercia allo stato di ceduo composto, ma da quindici anni, per la diminuita richiesta sul mercato di combustibili vegetali, una buona parte di questi boschi vanno convertendosi in fustaie miste di latifoglie e conifere.

Nel nostro Paese una precisa ed aggiornata statistica dei boschi che ci interessano non esiste. Nel 1935, il prof. Agostini, fece una indagine sul patrimonio quercino in Italia e da essa si desumono i seguenti dati che debbono essere presi a semplice titolo indicativo.

In totale, quindi, circa 1.200.000 ettari, ma in detta superficie, si noti, non sono comprese le querce a foglia persistente: leccio e sughera.



Fig. 1. - Tronco della *Quercia plurisecolare*, detta di Jagellone, nella foresta di Bialowieza in Polonia. (Foto del Prof. MARIO PAVAN)

	Fustaie	Cedui
cerro	ha 100.000	400.000
rovere e roverella	» 95.000	480.000
farnia	» 15.000	35.000
farnetto e fragno	» 27.000	8.000
<i>Totale</i>	ha 237.000	923.000

Secondo l'Istituto centrale di statistica (Annuario di statistica forestale del 1960), le fustaie pure di querce ascendono ad ettari 229.378, i cedui composti ad ha 240.514, e i cedui semplici, di specie quercine, sono ha 510.433, ma le querce sono presenti nelle fustaie miste di conifere e in particolar modo in quelle di latifoglie e nei cedui composti misti e nei cedui semplici.

Una statistica più esatta si ha invece per quanto riguarda la produzione legnosa dei boschi di quercia e delle piante, dello stesso genere, frammiste in altri tipi di boschi.

Dalle fustaie si sono ottenuti, nel 1960, mc 96.830 di legname da lavoro, mc 35.478 dai cedui composti e mc 24.927 dai cedui semplici oltre a mc 510.500 di assortimenti per combustibili provenienti dai cedui sem-

plici. In totale quindi mc 667.735. Il prelievo legnoso, per ettaro e per anno, risulta di mc 1,45, cifra che, ove sia esatta, ci dice che le utilizzazioni, nel momento attuale, si mantengono all'incirca nei limiti della produttività.

Come già si è fatto cenno, le querce sono governate ad alto fusto e a ceduo. Il trattamento dei querceti ad alto fusto, in Italia, è, quasi sempre, molto irregolare; viene detto a scelta, ma non è un razionale taglio e genera un soprassuolo disetaneo, sproporzionato nelle varie classi diametriche. Questo sistema di taglio, che può tollerarsi nei querceti da ghianda associati alla coltura agraria, viene purtroppo anche applicato alle fustaie a prevalente produzione legnosa, come si riscontra nei cerreti dell'Italia centro-meridionale, su terreni vulcanici (Viterbese) o argillosi (Molise, Sannio e Lucania); in quelli di farnia (Pianura Padana) o nelle fustaie miste (Selva di Terracina e in genere nel litorale toscano) e infine nei farnetti (Lucania e Calabria).

Quando si voglia procedere ad un trattamento più appropriato, è necessario ri-

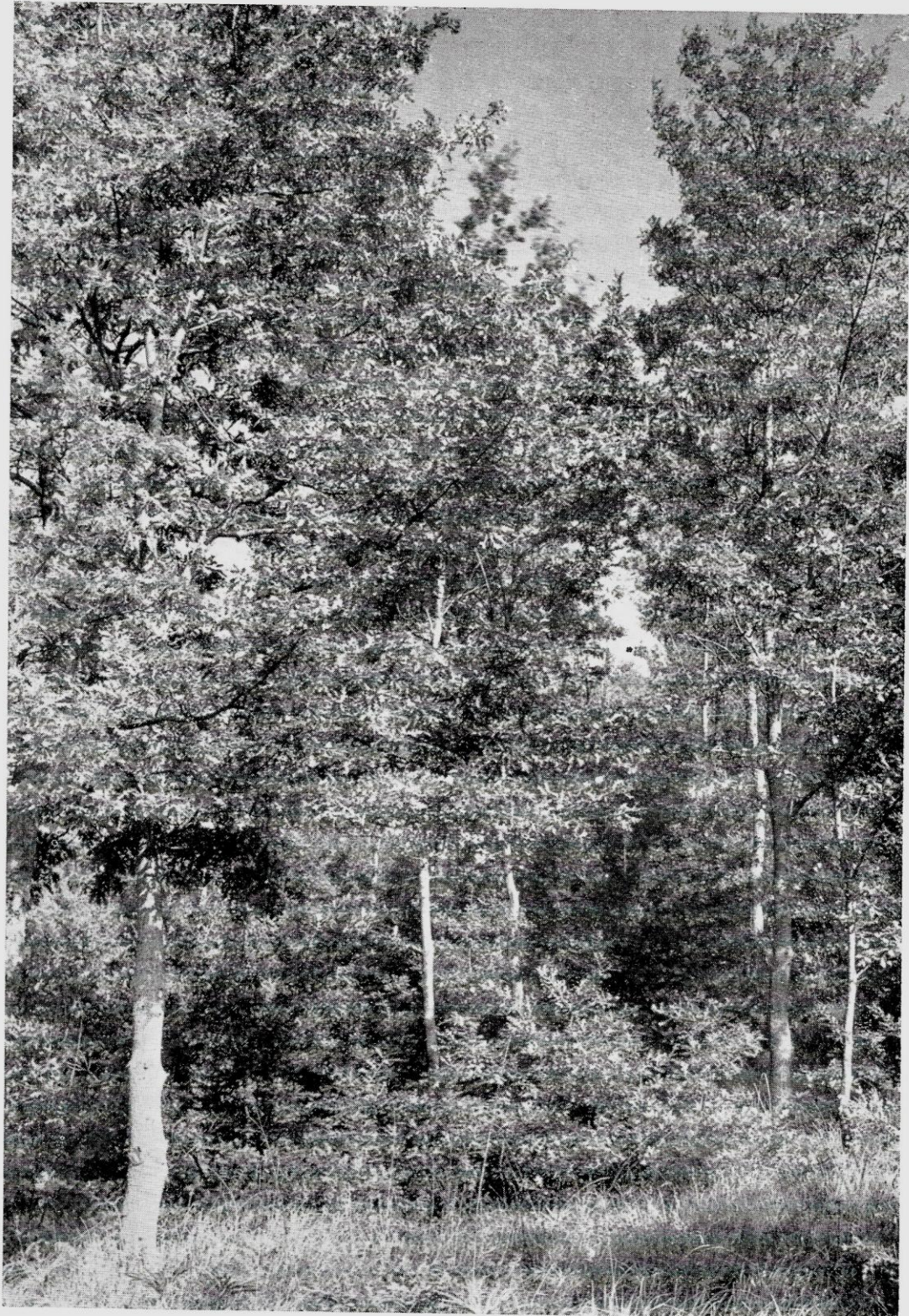


Fig. 2. - *Ceduo matricinato di Cerro.*

portare queste fustaie allo stato coetaneo e adottare i tagli *successivi*, che consistono in una serie di tagli distanziati nel tempo, sulla medesima superficie, in modo da favorire la rinnovazione naturale, mantenendo costantemente coperto il terreno con il soprassuolo il quale viene asportato gradualmente.

Per i cedui il trattamento è a taglio raso, con riserva di matricine, nel numero di circa 50 per ettaro.

Le querce si propagano per semi; eccezionalmente per talee e per polloni radicali. La piantagione è in genere sconsigliabile perché le piantine hanno un lunghissimo fittone e non si prestano a trapianti se non allevate in vaso o adottando particolari accorgimenti.

La ricostituzione dei querceti in Italia è un problema importante, ma il futuro governo dei nuovi boschi dovrà essere esclusivamente ad alto fusto in modo da ottenere assortimenti di legname da lavoro e da opera, ricercati sul mercato, dato che la legna da ardere va sempre calando di prezzo per la concorrenza dei combustibili liquidi e gassosi e della elettricità.

La ricostituzione di questi boschi non presenta eccessive difficoltà perché le querce, nei riguardi del suolo, si possono considerare ubiquitarie; esse vegetano su tutti i terreni, compresi i calcarei (fa eccezione la farnia, che evita i terreni nettamente calcarei) e quelli argillosi; la roverella, il cerro e il farnetto sono, anzi, tra le poche specie che vegetano bene nei terreni fortemente argillosi tanto frequenti nel nostro Paese.

Le esigenze termiche delle querce crescono nel seguente ordine: farnia, rovere, cerro, farnetto, roverella e fragno; le prime quattro specie si possono considerare mesofile, le ultime due relativamente termofile; tutte però sono in genere sensibili alle gelate tardive.

Le latifoglie summenzionate sono, in complesso, eliofile; in grado maggiore la farnia e la roverella; minore le altre, particolarmente il cerro e il fragno.

Dalle sommarie caratteristiche sopra indicate, si comprende come le specie non sono eccessivamente esigenti, per cui molti dei terreni che verranno ineluttabilmente abbandonati dalla agricoltura, nella bassa montagna e in particolar modo nella colli-

na, potranno essere rimboschiti con querce: basterà spargere della ghianda per vedere presto sorgere rigogliosi boschi.

La specie, essendo fittonante, contribuisce a far che le piante, con le radici lunghe e profonde, possano trattenere in sito il terreno vegetale che risulta non più asportabile dalle acque zenitali. Inoltre, la chioma espansa e frondosa trattiene una elevata percentuale delle acque di pioggia, prima che esse giungano sul terreno, diminuendo così il periodo di corrivazione, la cui accelerazione è quella che produce in sito le frane, gli smottamenti e poi le disastrose piene dei torrenti e dei fiumi.

Le fustaie di querce si utilizzano a 120-150 anni circa e danno, in media, una produzione di mc 300 di massa definitiva atta a legname da opera e circa altrettanta di massa intercalare, per lo più destinata a produrre assortimenti per combustibili.

Il legname è destinato a molti e svariati usi: costruzioni navali e subacquee; mobili (rovere e farnia) particolarmente pregiato il legno di questa ultima, passa in commercio con il nome errato di rovere di Slavonia; doghe, lavori di carradore e falegnameria varia. La destinazione più frequente del legname, in particolar modo di rovere e cerro, è per fornitura di legnami per armamento delle linee ferroviarie; traverse normali, traverse di m 2,30 e legnami per scambi e crociamenti.

Dato lo sviluppo crescente delle linee ferroviarie e l'armamento sempre più pesante che le linee richiedono, per essere percorse da treni a forte velocità, la richiesta da parte delle Ferrovie dello Stato di questo legname è crescente, tanto più che le traverse di faggio, eucalitto, leccio e pino non rispondono in pieno ai requisiti richiesti dall'Amministrazione ferroviaria e le traverse, prima del loro impiego, debbono subire speciale trattamento per conservarsi più a lungo in quel terribile ambiente delle linee ferrate dove il legname continuamente sta tra l'umidità e il caldo del sole.

Per tutte le ragioni suddette, la quercia, in genere, rappresenta una specie di alto pregio dei nostri boschi e le sue caratteristiche erano note fin dai tempi più antichi, tanto che questa pianta, per l'espressione di forza, di robustezza e per la sua maestà e preminenza sugli altri alberi della foresta, fu consacrata al romano padre Giove.